

## I verbi valutativi in italiano tra azione e aspetto<sup>1</sup>

Nicola Grandi (Università degli Studi di Milano – Bicocca)

### 1. Introduzione: i suffissi valutativi verbali

La letteratura scientifica sugli affissi valutativi (diminutivi, accrescitivi, peggiorativi, ecc.)<sup>2</sup> è ormai quasi sterminata. I valutativi sono stati analizzati praticamente secondo tutte le possibili prospettive di indagine: vi sono descrizioni sui valutativi in singole lingue o gruppi linguistici (es. per l'italiano il recente Merlini Barbaresi 2004; per il francese cfr. tra gli altri Weber 1963, Hasselrot 1972; per lo spagnolo Lázaro Mora 1999 e Portolés 1999; per il gruppo romanzo in generale Hasselrot 1957). In chiave interlinguistica i valutativi sono stati studiati nelle loro interazioni con altri componenti della lingua (es. sulle interazioni tra morfologia valutativa e fonologia cfr. Bauer 1996; sulle interazioni tra morfologia valutativa e pragmatica cfr. Dressler / Merlini Barbaresi 1994, ecc.), in chiave diacronica (cfr. Butler 1971 e Gaide 1988), in chiave tipologica (es. Bauer 1997), in chiave tipologico-areale (Grandi 2002 e 2003a) ecc. Tutti questi studi, salvo pochissime e sporadiche eccezioni, sono però incentrati sulla sola categoria del nome. In effetti, a lungo si è erroneamente ritenuto che la possibilità di formare nomi denominali con valore valutativo fosse un universale linguistico. In realtà vi sono lingue, come il turco, che non dispongono affatto di morfologia valutativa e che obbligano dunque a riformulare l'universale in termini differenti e più cauti: nelle lingue che dispongono di morfologia valutativa, è sempre possibile formare nomi denominali valutativi. Le altre categorie sintattiche hanno invece, rispetto alla valutazione, un comportamento interlinguisticamente meno omogeneo. Il rapporto tra le possibili basi di diminutivi ed accrescitivi e le varie categorie sintattiche è stato descritto nei termini di una gerarchia universale:

1) Nome > Aggettivo, Verbo > Avverbio, Numerale, Pronome, Interiezione > Determinante (*Universals Archive*, #2015)

cfr. <http://ling.uni-konstanz.de:591/Universals/introduction.html>

(gerarchia originariamente proposta da Nieuwenhuis 1985 e ripresa da Bauer 1997: 540)

In sostanza, come già accennato, in presenza di affissi valutativi, il nome (anche se non tutti i nomi ovviamente) fa sempre parte del loro dominio di applicazione. Seguono, aggettivo e verbo. Poi avverbi, numerali, pronomi, interiezioni e così via in ordine decrescente di produttività. Se letta da destra a sinistra, la gerarchia può essere interpretata in termini implicazionali: se in una lingua vi sono aggettivi deaggettivali valutativi e/o verbi deverbali valutativi, allora vi sono necessariamente anche nomi denominali valutativi, ma non viceversa. L'aspetto interessante della questione è che lo scarto tra primo e secondo livello della gerarchia è nettissimo: se nelle lingue con morfologia valutativa, come si è detto, la possibilità di formare valutativi da nomi è scontata, la possibilità di derivare valutativi da aggettivi e soprattutto da verbi è sensibilmente più limitata. Il quadro è decisamente complicato dal fatto che, a fronte di una certa scarsità di occorrenze di valutativi aggettivali e verbali costruiti secondo lo schema in (2a), si registra una altissima frequenza di forme deverbali e deaggettivali con valore marcatamente valutativo che potremmo definire inattese in quanto hanno uscita nominale e contraddicono dunque alcuni dei più noti assunti relativi alla morfologia valutativa (*in primis* la neutralità categoriale, cioè il mantenimento della categoria sintattica della base):

2)     a.     Ag + Val ]Ag           bello + ino > bellino  
          V + Val]V           correre + icchiare > corricchiare

<sup>1</sup> Questo lavoro costituisce la versione scritta, e sensibilmente modificata, della comunicazione *Pourquoi les verbes et les suffixes évaluatifs ne s'entendent-ils pas?* che ho tenuto il 3 dicembre 2004 presso la Maison de la Recherche del CNRS di Tolosa, nell'ambito della *Journées d'étude de l'opération «Morphologie»* (DÉCEMBRETTES 2004) organizzata dalla Équipe de Recherche en Syntaxe et Sémantique (UMR 5610) del CNRS e dell'Université de Toulouse le Mirail. Il primo ringraziamento va ai membri della ERSS (in particolare a Nabil Hathout, Fabio Montermini, Marc Plénat e Michel Roché), per avermi invitato a presentare i risultati della mia ricerca nell'ambito del loro incontro annuale. Nell'impossibilità di farlo individualmente, vorrei poi ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nella lunga e stimolante discussione che è seguita alla mia presentazione, realmente ricca di spunti, stimoli e suggestioni. Un ringraziamento va anche a Giorgio Arcodia, Emanuele Banfi, Giuliano Bernini, Pierluigi Cuzzolin, Elisabetta Jezek, Claudio Iacobini, Fabio Montermini, Paolo Ramat, Davide Ricca e Sergio Scalise per aver letto e commentato varie precedenti versioni del testo. Ovviamente, di ogni errore resto io il solo responsabile.

<sup>2</sup> In questa sezione introduttiva ricorro all'etichetta 'affisso valutativo' in modo 'ingenuo' ed 'intuitivo'. Per la definizione, rinvio alla n. 8 più oltre.

- |    |            |                           |
|----|------------|---------------------------|
| b. | Ag + Val]N | buffo + one > buffone     |
|    | V + Val]N  | mangiare + one > mangione |

Dunque, in breve, per quanto concerne aggettivi e verbi, i derivati valutativi che ci aspetteremmo di trovare (cfr. 2a) sono piuttosto rari, mentre quelli che invece parrebbero scarsamente prevedibili (cfr. 2b) sono in realtà massicciamente attestati.

Lo scopo di questo contributo è sostanzialmente quello di far luce sulle possibili ragioni della scarsa predisposizione dell'italiano alla formazione di verbi deverbali con valore valutativo.<sup>3</sup> In letteratura i verbi deverbali valutativi non sono praticamente mai stati presi in esame. Per quanto concerne l'italiano, lingua da cui trarrò gli esempi discussi in questa comunicazione, l'unico riferimento è Bertinetto (2004b). Vi è poi una tesi di laurea del 1987 (Buetti Ferrari), che tuttavia non ho avuto modo di consultare. Questa scarsità di contributi crea ovviamente qualche difficoltà nella costruzione di un corpus di verbi valutativi deverbali, problema su cui è necessario che mi soffermi brevemente prima di procedere all'analisi dei dati.

## 2. La costruzione del corpus e la classificazione dei dati

Nella costruzione del corpus iniziale da cui ho tratto i dati che discuterò in questa sede ho attinto essenzialmente a tre fonti: il DISC (Dizionario Italiano Sabatini Coletti) su CD Rom che consente di selezionare parole anche in base alla terminazione; al già citato articolo di Bertinetto che nella versione provvisoria disponibile sul sito <http://alphalinguistica.sns.it/QLL/QLL01/PMB.VerbiDeverb.pdf> (Bertinetto 2004a) presenta in appendice una lista piuttosto corposa di verbi deverbali; e ad una discussione presente (dal 1997) nell'archivio di Linguisti List (<http://test.linguistlist.org/issues/8/8-719.html>) sulla produttività dei suffissi italiani *-acchiare*, *-icchiare*, *-ucchiare*. Da queste fonti ho tratto nel complesso poco meno di 200 verbi deverbali con valore (almeno parzialmente) valutativo. Si tratta però di un insieme fortemente eterogeneo, soprattutto per quanto concerne la frequenza d'uso e l'epoca di attestazione, nel quale convivono forme frequentissime come *saltellare* o *mangiucchiare* ed altre decisamente desuete come *ammalazzarsi* o *colpeggiare*. È stato quindi necessario procedere ad una larga scrematura (di fatto ad una rivisitazione globale del corpus), in quanto ho ritenuto utile limitare l'analisi alle forme tuttora vitali, per le quali è più facile, vista l'ampia disponibilità di dati, ottenere generalizzazioni. Per procedere ad una selezione all'interno del corpus ho utilizzato il motore di ricerca Google,<sup>4</sup> cercando, per ogni verbo valutativo e per la base, le occorrenze di:

- 3)
- prima persona singolare, terza persona singolare e terza persona plurale del presente indicativo;
  - prima persona singolare, terza persona singolare e terza persona plurale dell'imperfetto indicativo;
  - infinito
  - participio passato
  - gerundio.

Per ciascun verbo sono stati presi in esame un minimo di 10 ed un massimo di 50 risultati<sup>5</sup>. In alcuni casi si è reso necessario limitare la ricerca scartando le forme che creano problemi di omonimia con nomi piuttosto diffusi (es. *taglio* e *taglia* rispettivamente prima e terza persona singolare del presente indicativo di *tagliare* sono omonime rispetto ai nomi *taglio* e *taglia*) o con toponimi o cognomi (es. *bavazzano* terza persona plurale del presente indicativo del verbo *bavazzare* e cognome piuttosto diffuso).

---

<sup>3</sup> Non prenderò dunque in considerazione i nomi con valore valutativo derivati da verbi del tipo in (2b), per i quali rinvio a Grandi 2003b. Essi costituiscono di fatto l'esito di un processo non prototipico (anche se piuttosto produttivo) all'interno della morfologia valutativa, in quanto viola costantemente la già menzionata neutralità categoriale, una delle proprietà distintive della morfologia valutativa.

<sup>4</sup> <http://www.google.it>. La ricerca è stata effettuata nei mesi di ottobre e novembre 2004.

<sup>5</sup> Dunque, come verrà specificato a breve, sono stati scartati verbi con meno di 10 occorrenze complessive. È necessario precisare anche che ogni ricerca è comunque stata interrotta al raggiungimento della cinquantesima occorrenza. In altri termini, se, utilizzando come chiave di ricerca la prima persona singolare del presente indicativo, i risultati elencati risultavano già superiori a cinquanta, la ricerca non è stata estesa anche alle successive voci del verbo. Non sono stati presi in esame i risultati riconducibili a voci di dizionari on line. Va precisato, anche se si tratta di una considerazione del tutto ovvia, che non tutti i siti hanno la medesima attendibilità ai fini di una indagine linguistica. In queste fase della ricerca non ho tuttavia provveduto ad una suddivisione dei dati anche in base alla 'coloritura sociolinguistica' dei siti individuati.

Draft version of Grandi, N. (2007), *I verbi valutativi in italiano tra azione e aspetto*, “Studi di Grammatica Italiana”, vol. XXIV (2005), pp. 153-188.

Al termine della ricerca, sono stati eliminati per totale assenza di attestazioni o per una eccessiva penuria di esempi (meno di 10 complessivamente) circa 50 verbi valutativi pure attestati nelle fonti che ho consultato (*ammalazzare, beccucchiare, buccacchiare, colpeggiare, cucicchiare, dolicchiare, urtacchiare, intendicchiare, orlettare, ragionacchiare, sonacchiare, sonicchiare, pieguzzare, avvolicchiare, crepolare, doliccicare, falseggiare, folgoreggiare, innamoracchiare, innamorazzare* ecc.)

La procedura adottata ha dunque consentito di definire un corpus composto da 149 verbi deverbali valutativi (cfr. 4) effettivamente attestati nell’italiano contemporaneo con una frequenza d’uso soddisfacente (elenco che, è bene precisarlo, non ha la pretesa di essere esaustivo, ma che credo sia sufficientemente rappresentativo della realtà):

#### 4) **Derivati** (complessivamente 149):<sup>6</sup>

*abbruciacchiare, ammoniticchiare, annaspicare, arrangicchiare, avvoltolare, baciucchiare, balzellare, becchettare, beccolare, beccuzzare, beffeggiare, bevacchiare, bevazzare, bevicchiare, bevucchiare, bracceggiare, bruciacchiare, bucherellare, campicchiare, canterellare, canticchiare, compticchiare, costicchiare, costucchiare, dormicchiare, fischiettare, foracchiare, frugacchiare, frugicchiare, frugolare, fumacchiare, fumazzare, fumeggiare, fumicchiare, giocherellare, giocicchiare, girellare, gironzolare, gridacchiare, guadagnucchiare, guaioolare, guardicchiare, guarducchiare, guidacchiare, imparacchiare, imparicchiare, imparucchiare, inciampicare, insegnicchiare, insegnucchiare, lavicchiare, lavoracchiare, lavoricchiare, leggicchiare, leggiucchiare, macchiettare, mangicchiare, mangiucchiare, mordicchiare, palpeggiare, parlacchiare, parlicchiare, parlottare, parlucchiare, pelacchiare, pannelleggiare, piacicchiare, piaciucchiare, piagnucolare, piangiucchiare, picchierellare, picchiettare, pieghettare, piovicchiare, piovicciare, piovigginare, puzzacchiare, puzzicchiare, ridacchiare, righettare, riposicchiare, rosicchiare, rubacchiare, rubicchiare, saltellare, salterellare, salticchiare, sbaciucchiare, sballottolare, sbalzellare, sbavazzare, sbecchettare, sbeffeggiare, sbevacchiare, sbevazzare, sbevicchiare, sbevucchiare, sbruciacchiare, scagazzare /scacazzare, scherzeggiare, sciupacchiare, scopiazzare, scoppiettare, scribacchiare, scrivacchiare, scrivicchiare, scrivucchiare, sdormicchiare, sforacchiare, sfotticchiare, sfumacchiare, sfumazzare, sfumicchiare, sguardicchiare, sguarducchiare, slavoricchiare, sleccazzare, smangiucchiare, sparacchiare, spelacchiare, spendacchiare, spendacciare, spendicchiare, spenducchiare, spennacchiare, spezzettare, spiegazzare, sputacchiare, sputazzare, stentacchiare, stiracchiare, studiacchiare, studicchiare, sudacchiare, suonacchiare, suonicchiare, svolacchiare, svolazzare, tagliuzzare, tasteggiare, tossicchiare, tremolare, trotterellare, vendicchiare, vivacchiare, vicicchiare, vivucchiare, volacchiare, volicchiare.*<sup>7</sup>

I suffissi valutativi verbali più diffusi risultano perciò essere *-ellare, -ettare, -azzare, -eggiare*,<sup>8</sup> *-olare, -icare* e la triade *-acchiare/-icchiare/-ucchiare*.<sup>9</sup>

<sup>6</sup> Non ho inserito nell’elenco le forme pronominali (es. *sbaciucchiarsi*), per le quali rimando alla forma non pronominale.

<sup>7</sup> Proprio da questo elenco di forme traspare in tutta la sua evidenza anche il fenomeno dell’aggiunta del prefisso *s-* ai valutativi verbali, che è già stato osservato nella letteratura, ma, a quanto ne so, non ancora spiegato. In questa sede mi limito ad osservare che di norma la forma verbale prefissata convive con quella senza prefisso e questo mi induce ad escludere che si tratti di formazioni parasintetiche, come è stato ipotizzato in passato. Inoltre, non pare esserci alcuna correlazione sistematica tra il prefisso ed i suffissi in questione: esso si unisce a forme in *-azzare* (*bevazzare* e *sbevazzare*), *-eggiare* (es. *beffeggiare* e *sbeffeggiare*), *-ellare* (es. *balzellare* e *sbalzellare*), *-ettare* (*becchettare* e *sbecchettare*) e a forme in *-acchiare / -icchiare / -ucchiare* (es. *bruciacchiare* e *sbruciacchiare*; *dormicchiare* e *sdormicchiare*; *mangiucchiare* e *smangiucchiare*). Infine, il contributo del prefisso pare praticamente nullo: non vi è alcuna differenza né nella struttura argomentale né nella lettura semantica della forma prefissata e di quella senza prefisso. Il fenomeno è indubbiamente piuttosto singolare, ma non intendo approfondirlo in questa sede.

<sup>8</sup> Il suffisso *-eggiare* pone un problema non irrilevante, visto che esso forma regolarmente anche verbi denominali e deaggettivali privi di significato valutativo (es. *amareggiare, ondeggiare, schiaffeggiare*; nel complesso, il Gradi (De Mauro 1999) elenca circa 700 forme). Questa situazione, che non ha comunque riscontro negli altri suffissi valutativi, rende necessario precisare che i verbi elencati in (4) e, conseguentemente, i suffissi in esame sono stati selezionati in base a un criterio eminentemente semantico e non solo formale. Ciò coerentemente con la definizione di ‘affisso valutativo’ adattata da Grandi (2002: 52): un affisso può essere definito ‘valutativo’ se ha la funzione di assegnare ad un concetto X (espresso dalla forma base) un valore diverso (o più valori diversi) da quello ‘standard’ all’interno della scala della proprietà semantica che gli è propria, senza fare ricorso ad alcun parametro di riferimento esterno al concetto stesso. Questa funzione semantica si traduce, sul piano formale, nella già citata tendenza a non mutare la categoria sintattica della base.

<sup>9</sup> La triade di suffissi *-acchiare / -icchiare / -ucchiare* è estremamente significativa e meriterebbe un approfondimento anche in ottica diacronica, che esula però dagli scopi di questo lavoro. Tekavčić (1980: 98) ricostruisce una serie di morfemi dal significato più o meno marcatamente valutativo e riconducibili alla matrice V + /kky/ [sic] (*-acchi-*, *-ecchi-*, *-icchi-*, -

Le forme di base da cui derivano i verbi in (4) sono le seguenti:

5) **Basi** (complessivamente 82):

*ammontare, annaspere, arrangiare, avvolgere, baciare, balzare, beccare, beffare, bere, braccare, bruciare, bucare, cagare / cacare, campare, cantare, comprare, copiare, costare, dormire, fischiare, forare, frugare, fumare, giocare, girare, gridare, guadagnare, guaire, guardare, guidare, imparare, inciampare, insegnare, lavare, lavorare, leccare, leggere, macchiare, mangiare, mordere, palpare, parlare, pelare, pennellare, piacere, piangere, picchiare, piegare, piovere, puzzare, ridere, rigare, riposare, rodere, rubare, saltare, sballottare, sbavare, scherzare, sciupare, scoppiare, scrivere, sfottere, sparare, spelare, spendere, spennare, spezzare, sputare, stentare, stirare, studiare, sudare, suonare, tagliare, tastare, tossire, tremare, trottare, vendere, vivere, volare.*

I verbi in (4) e (5) e i suffissi valutativi elencati poco sopra costituiscono dunque l’oggetto dell’indagine di cui presento, in questa sede, i primi risultati.<sup>10</sup>

I verbi in esame sono stati successivamente classificati in base a proprietà di natura formale, cioè in riferimento alle strutture argomentali attestate. In questo senso, la griglia di riferimento è quella elaborata in Jezek (2003), che identifica, in base alle alternanze argomentali, le quindici classi di verbi che riporto qui di seguito:

6) Classi di Verbi e alternanze argomentali (da Jezek 2003)

- 1 V solo TR (es. *abolire*)
- 2 V solo INTR AV (es. *russare*)
- 3 V solo INTR ES (es. *cadere*)
- 4 V solo INTR PRON (es. *pentirsi*)
- 5 V INTR AV e INTR ES (es. *squillare*)
- 6 V INTR AV e INTR PRON (es. *approfittare*)
- 7 V INTR ES e INTR PRON (es. *ammuffire*)
- 8 V INTR AV e INTR ES e INTR PRON (es. *sedimentare*)
- 9 V TR e INTR AV (es. *mangiare*)
- 10 V TR e INTR ES (es. *affondare*)
- 11 V TR e INTR PRON (es. *alzare*)
- 12 V TR e INTR AV e INTR ES (es. *continuare*)
- 13 V TR e INTR AV e INTR PRON (es. *chiudere*)
- 14 V TR e INTR ES e INTR PRON (es. *ingiallire*)
- 15 V TR e INTR AV e INTR ES e INTR PRON (es. *bruciare*)

Legenda: V = verbo; TR = transitivo; INTR ES = intransitivo con ausiliare essere; INTR AV = intransitivo con ausiliare avere; INTR PRON = intransitivo pronominale

Sulla raccolta e sulla classificazione dei dati sono necessarie due precisazioni. Innanzitutto, il sistema che ho seguito ha sicuramente il pregio di consentire un accesso a più livelli del sistema della lingua. Esso consente cioè di non limitare la ricerca alla sola varietà standard, ma di prendere in esame anche varietà non standard sugli assi diafasico, diastratico e, seppur in misura leggermente minore, diamesico (le *chat-line* in particolare sono un esempio di testi scritti, ma molto prossimi al polo dell’oralità sul continuum diamesico). Questo è ovviamente un elemento importante soprattutto rispetto all’oggetto di indagine, dal momento che l’incidenza della morfologia valutativa pare aumentare mano a mano che ci si allontana dallo standard in direzione delle varietà sociolinguisticamente più ‘basse’. Tuttavia, tale sistema non garantisce una piena attendibilità dei dati (ma forse un sistema di ricerca che garantisca una totale attendibilità dei dati non esiste in assoluto), in quanto se, da un lato, esso ci permette di verificare l’attestazione di usi linguistici particolari che per il loro carattere innovativo (cioè per una attestazione molto recente) o per la loro marginalità sociolinguistica (cioè per il fatto di essere confinati ad usi

---

*occhi-, -ucchi-*). Questi morfemi hanno dato origine a suffissi valutativi denominali che hanno attraversato la storia della lingua italiana con alterne fortune. Oggi solo il suffisso *-icchio* esibisce una seppur limitata diffusione, rivitalizzato da termini piuttosto in voga nel lessico della politica come *accordicchio* e *governicchio*. La stessa serie di morfemi ha poi prodotto, in tempi relativamente recenti, anche la serie di suffissi valutativi verbali in questione, decisamente molto più produttivi dei corrispondenti suffissi nominali.

<sup>10</sup> L’indagine è stata condotta nell’ambito del progetto di ricerca *I verbi deverbali valutativi nelle lingue romanze: tra azione ed aspetto*, finanziato da un contributo ex 60% dall’Università degli Studi di Milano Bicocca (Dip. di Scienze umane per la formazione; fondi FAR 2005).

sociolinguisticamente molto marcati della lingua) faticano a guadagnare diritto di cittadinanza nei dizionari, dall’altro non ci consente di considerare le mancate attestazioni di determinati usi linguistici nei termini di una loro assenza. In altre parole, se un uso particolare non emerge da una ricerca condotta tramite Internet (e in un qualunque corpus, d’altra parte), ciò non deve indurre a considerare inesistente o impossibile questo stesso uso. La seconda precisazione concerne la storia derivazionale delle parole complesse elencate in (4), che, in realtà, è spesso più problematica di quanto appaia a prima vista e che può indurre a mettere in discussione l’effettiva opportunità di collocare le forme in esame in un unico raggruppamento. I verbi ‘valutativi’ che ho incluso nel corpus sul quale ho condotto questo studio presentano in effetti alcune difformità di natura formale. Stando all’etimologia ricostruita dal DISC e dal Gradit, ad esempio, *balzellare* sarebbe un derivato da *balzello* (a sua volta da *balzo*; XV sec); *macchiettare* invece deriverebbe da *macchia+ettare* (1855) secondo il DISC e da *macchietta+are* (1768) secondo il Gradit. In sostanza, in questi casi non ci troveremmo di fronte a valutativi verbali veri e propri (dal momento che, come è noto si è soliti assumere che i suffissi valutativi non possano cambiare la categoria sintattica della base), ma a forme complesse che, pur contemplando la presenza di un suffisso valutativo, hanno un carattere più tipicamente derivazionale (in quanto vi è un cambiamento nella categoria sintattica della base). In questo contributo, ho ‘finto’, per così dire, di non accorgermi di tale difformità, includendo tra i dati da analizzare tutte le forme verbali complesse per le quali sia possibile ricostruire una forma base (anche) verbale. In sostanza, ai fini di questa indagine, si è assegnato a *macchiettare* lo stesso statuto di *righettare*, forma per la quale il Gradit ricostruisce una storia derivazionale ‘tipicamente’ valutativa (*rigare+ettare*). Rispetto ai suffissi in esame, infatti, la matrice V+suf. val. > V rappresenta lo schema derivazionale sincronicamente più produttivo e centrale nella competenza dei parlanti.

### 3. I quadri argomentali di basi e derivati

Come si è accennato più volte in precedenza, i suffissi in esame non cambiano la categoria della base, formando, cioè, verbi da verbi. Diversa è invece la situazione delle informazioni sottocategoriali, sulle quali l’impatto dei suffissi valutativi può essere decisamente consistente. Questo è un aspetto che merita una certa considerazione e sul quale dunque mi soffermerò più a lungo. Già una analisi in termini statistici dei dati dà risultati abbastanza eloquenti. Per quanto riguarda i 149 derivati valutativi, in 95 casi non vi è alcun mutamento rispetto alla base in termini di strutture argomentali - se si fa eccezione per poche accezioni fortemente lessicalizzate della base che non vengono trasmesse al derivato, come nel caso di *bere*

- |    |   |   |
|----|---|---|
| 7) | Base  | Derivato  |
| a) | <i>Luca beve ad ogni pasto</i>                          | <i>Luca sbevazza ad ogni pasto</i>                            |
| b) | <i>Luca beve vino ad ogni pasto</i>                     | <i>Luca sbevazza vino ad ogni pasto</i>                       |
| c) | <i>Ho raccontato una bugia a Luca e lui l’ha bevuta</i> | <i>* Ho raccontato una bugia a Luca e lui l’ha sbevazzata</i> |

In 7 casi (*beccare* > *becchettare*, *beccolare*; *costare* > *costicchiare*, *costucchiare*; *dormire* > (*s*)*dormicchiare*; *fischiare* > *fischiettare*; *sparare* > *sparacchiare*; *spendere* > *spendacchiare*, *spendacchiare*, *spendicchiare*, *spenducchiare*; *tagliare* > *tagliuzzare*) il numero delle strutture argomentali della base e del derivato è identico, ma vi è, da parte del derivato, una riduzione delle accezioni. In sostanza, ad almeno una delle strutture argomentali della base corrispondono due o più accezioni che, sul piano sincronico, è necessario considerare differenti: il suffisso valutativo mantiene tutte le alternanze argomentali della base, ma seleziona solo un sottoinsieme di tali accezioni. Si veda il caso di *fischiare*:

#### 8) Fischiare

	V TR	V INTR AV	V INTR ES	V INTR PRON
fischiare	a) la sabbia del deserto nella quale e con la quale confondersi, le rocce fra le quali essere vento e <b>fischiare</b> canzoni d’amore	a) Canella <b>fischia</b> allegramente in classe. Per la Burchielli la scuola è come un Bar dove si entra a tutte le ore.		

	b) Francesi <b>fischiano</b> inno americano	b) <b>Fischiano</b> gli studenti romani, esplodono in un boato d'insulti onomatopeici		
fischiettare	a) In bicicletta lui <b>fischietta</b> allegro certe arie, certa musica	a) La gente è triste. Nessuno <b>fischietta</b> più per strada		

Fraasi come \**Francesi fischiettano inno americano* o \**Fischiettano gli studenti romani, esplodono in un boato d'insulti onomatopeici* sono impossibili (o meglio, sono in realtà possibili, ma scarsamente plausibili).

Solo in un caso vi è un aumento delle alternanze argomentali rispetto alla base (*beffare* V TR > *beffeggiare* / *sbeffeggiare* V TR e V INTR AV). In un altro caso (*ammontare* INTR AV, INTR ES e V INTR PRON > *ammonticchiare* V TR e V INTR PRON) l'aggiunta di una struttura argomentale si accompagna alla perdita di due strutture argomentali. In 48 casi (cfr. 9 sotto) infine vi è una riduzione delle strutture argomentali della base. In sostanza, possiamo affermare che i suffissi valutativi verbali possono cambiare il quadro di sottocategorizzazione della base riducendo le possibili alternanze argomentali. Ciò avviene circa nel 30% dei casi esaminati. È interessante a questo punto cercare di capire che tipo di cambiamenti avvengano nelle strutture argomentali dei verbi a seguito dell'aggiunta di suffissi valutativi. È opinione diffusa che i verbi formati mediante l'aggiunta di un suffisso valutativo siano in prevalenza intransitivi (Bertinetto 2004b). Se questo fosse vero dovremmo attenderci uno slittamento verso le classi che prevedono una rilevante occorrenza del valore intransitivo. Questa visione della cose sembra confermata dai dati, ma, come vedremo a breve, con alcune restrizioni. Il quadro dettagliato degli slittamenti di classe attestati nei 48 verbi derivati in cui si verifica una riduzione delle alternanze argomentali non pare essere, in effetti, di grande giovamento:

9)

Slittamento di classe (classe della base / classe del derivato)	Esempi	Rapporto tra n° di basi / n° di derivati
9 > 1	guardare > guardicchiare, guarducchiare, sguardicchiare, sguarducchiare	1 / 4
11 > 1	piegare > pieghettare	1 / 1
13 > 1	bucare > bucherellare; forare > foracchiare, sforacchiare; pelare > pelacchiare; rigare > righettare	4 / 5
5 > 2	balzare > balzellare, sbalzellare; inciampare > inciampicare; puzzare > puzzacchiare, puzzicchiare; tremare > tremolare	4 / 6
9 > 2	frugare > frughicchiare, frugacchiare; giocare > giocherellare, giochicchiare; gridare > gridacchiare; guadagnare > guadagnucchiare; guidare > guidacchiare; insegnare > insegnicchiare, insegnucchiare; lavorare > lavoracchiare, lavoricchiare, slavoricchiare; riposare > riposicchiare; sudare > sudacchiare	9 / 14
12 > 2	campare > campicchiare; saltare > saltellare, salterellare, salticchiare	2 / 4
11 > 4	sciupare > sciupacchiare	1 / 1
13 > 4	arrangiare > arrangicchiare	1 / 1
1 > 9	beffare > beffeggiare, sbeffeggiare	1 / 2
12 > 9	suonare > suonacchiare, suonicchiare	1 / 2
13 > 9	sbavare > sbavazzare	1 / 1
15 > 9	girare > girellare, gironzolare	1 / 2
5 > 11	ammontare > ammonticchiare	1 / 1
13 > 11	macchiare > macchiettare; spennare > spennac-	2 / 2

	chiare	
--	--------	--

Il maggior numero di derivati (24, la metà del totale) confluisce in effetti nella classe dei verbi solo intransitivi con ausiliare avere (la numero 2), ma il risultato è indubbiamente un po' falsato dal fatto che nella maggior parte dei casi si tratta di più forme derivate dalla stessa base per mezzo della già citata triade di suffissi *-acchiare/-icchiare/-ucchiare*. Inoltre, nessun verbo solo intransitivo con ausiliare essere (appartenente cioè alla classe 3) è formato per mezzo di suffissi valutativi. Se poniamo sullo stesso piano ogni singolo processo di slittamento, a prescindere dal numero complessivo di derivati che esso produce (in altri termini: se tralasciamo la terza colonna della tabella 9), la situazione tra verbi transitivi e intransitivi è di sostanziale parità. Questo risultato è confermato anche dal computo complessivo delle classi coinvolte nei processi di slittamento. In questo caso, notiamo che, per quanto riguarda le classi maggiormente selezionate come stadio finale dei processi di slittamento, la classe dei soli verbi transitivi e la classe dei soli verbi intransitivi con ausiliare avere hanno lo stesso numero di presenze (3). La classe più rappresentata è la 9, quella che prevede l'alternanza tra i due usi (4 presenze). Non vi è invece alcuna uniformità nelle classi che si collocano all'origine dei processi di slittamento. In questo caso, i dati sono molto distribuiti senza un divario significativo.

Quindi, riepilogando, i suffissi valutativi verbali possono indubbiamente mutare il quadro di sottocategorizzazione della base (cioè la struttura argomentale). Il mutamento avviene sia in direzione della classe transitiva, sia in direzione della classe intransitiva con ausiliare avere. Quindi, la supposta prevalenza del valore intransitivo nei verbi valutativi, cui si è fatto cenno sopra, si configura come una tendenza statisticamente prevalente, ma non schiacciante. E comunque, come vedremo meglio a breve, valida **solo** per una sottoclasse dei verbi intransitivi, quelli che selezionano avere come ausiliare.

Questa generalizzazione è interessante e conviene dunque soffermarci ancora un po' sull'argomento. Consideriamo la classificazione in base alla struttura argomentale di tutte le forme verbali disponibili. Per quanto riguarda gli 82 verbi di base, la situazione complessiva è la seguente:

10)

	Alternanza argomentale	Esempi	Forme	Perc.
1	V solo TR	beffare, braccare, lavare, pennellare, rodere, sballottare	6	7,3%
2	V solo INTR AV	annaspere, guaire, ridere, scherzare, stentare, tossire	6	7,3%
3	V solo INTR ES	piacere	1	1,2%
4	V solo INTR PRON		0	0%
5	V INTR AV e INTR ES	balzare, inciampare, piovere, puzzare, tremare, trotolare, volare	7	8,5%
6	V INTR AV e INTR PRON		0	0%
7	V INTR ES e INTR PRON		0	0%
8	V INTR AV e INTR ES e INTR PRON	ammontare	1	1,2%
9	V TR e INTR AV	baciare, beccare, bere, cacare / cagare, cantare, comprare, copiare, dormire, fischiare, frugare, fumare, giocare, gridare, guadagnare, guardare, guidare, imparare, insegnare, lavorare, leccare, leggere, mangiare, mordere, palpare, parlare, piangere, picchiare, riposare, rubare, scrivere, sfottere, sparare, spendere, sputare, studiare, sudare, tagliare, tastare, vendere, vivere	40	48,8%
10	V TR e INTR ES	costare	1	1,2%
11	V TR e INTR PRON	avvolgere, piegare, sciupare, spezzare	4	4,9%
12	V TR e INTR AV e INTR ES	campare, saltare, scoppiare, suonare	4	4,9%
13	V TR e INTR AV e INTR PRON	arrangiare, bucare, forare, macchiare, pelare, rigare, sbavare, spelare, spennare, stirare	10	12,2%
14	V TR e INTR ES e INTR PRON		0	0%
15	V TR e INTR AV e INTR	bruciare, girare	2	2,4%

ES e INTR PRON			
		Totale	82 99,9% (100%)

In sostanza, la configurazione più diffusa è quella che prevede l’alternanza tra l’uso transitivo e l’uso intransitivo con ausiliare avere, che da sola copre poco meno del 50% dei dati. Nelle altre possibili configurazioni, nessuna spicca in modo davvero rilevante rispetto alle altre.

Se passiamo a considerare la classificazione dei 149 derivati in base alle loro possibili strutture argomentali, abbiamo il quadro che segue:

11)

	Alternanza argomentale	Esempi	Forme	Perc.
1	V solo TR	braccheggiare, bucherellare, foracchiare, guardicchiare, guarducchiare, lavicchiare, pelacchiare, pennelleggiare, pieghettare, righettare, rosicchiare, sballottolare, sforacchiare, sguardicchiare, sguarducchiare, spelacchiare	16	10,7%
2	V solo INTR AV	annaspicare, balzellare, bevazzare, campicchiare, sbalzellare, frugacchiare, frughicchiare, fumeggiare, giocherellare, giocicchiare, gironzolare, gridacchiare, guadagnucchiare, guaiolare, guidacchiare, inciampicare, insegnicchiare, insegnucchiare, lavoracchiare, lavoricchiare, puzzacchiare, puzzicchiare, ridacchiare, slavoricchiare, riposicchiare, rubacchiare, rubicchiare, scherzeggiare, stentacchiare, sudacchiare, tossicchiare, tremolare	32	21,5%
3	V solo INTR ES	piacicchiare, piaciucchiare	2	1,3%
4	V solo INTR PRON	arrangicchiare, sciupacchiare	2	1,3%
5	V INTR AV e INTR ES	piovicchiare, piovicciare, piovigginare, saltellare, trotterellare, volacchiare, volicchiare, svolacchiare, svolazzare	9	6%
6	V INTR AV e INTR PRON		0	0%
7	V INTR ES e INTR PRON		0	0%
8	V INTR AV e INTR ES e INTR PRON		0	0%
9	V TR e INTR AV	baciucchiare, becchettare, beccolare, beccuzzare, beffeggiare, bevacchiare, bevicchiare, bevucchiare, canterellare, canticchiare, compricchiare, dormicchiare, fischiettare, frugolare, fumacchiare, fumazzare, fomicchiare, girellare, imparacchiare, imparicchiare, imparucchiare, leggicchiare, leggiucchiare, mangicchiare, mangiucchiare, mordicchiare, palpeggiare, parlacchiare, parlicchiare, parlottare, parlucchiare, piagnucolare, piangiucchiare, picchierellare, picchiettare, salterellare, salticchiare, sbaciucchiare, sbecchettare, sbeffeggiare, sbevacchiare, sbevazzare, sbevicchiare, sbevuocchiare, scacazzare / scagazzare, scopiazzare, sdormicchiare, sfumacchiare, sfumazzare, sfomicchiare, sleccazzare, smangiucchiare, sbavazzare, scribacchiare, scrivacchiare, scrivicchiare, scrivucchiare, sfotticchiare, sparacchiare, spendacchiare, spendacciare, spendicchiare, spenducchiare, sputacchiare, sputazzare, studicchiare, studiacchiare, suonacchiare, suonicchiare, tagliuzzare, tasteggiare, vendicchiare, vivacchiare, vivicchiare, vivucchiare	75	50,3%
10	V TR e INTR ES	costicchiare, costucchiare	2	1,3%
11	V TR e INTR PRON	ammonticchiare, avvoltoolare, macchiettare, spiegazzare,	6	4%

1		spennacchiare, spezzettare		
1 2	V TR e INTR AV e INTR ES	scoppiettare	1	0,7%
1 3	V TR e INTR AV e INTR PRON	stiracchiare	1	0,7%
1 4	V TR e INTR ES e INTR PRON		0	0%
1 5	V TR e INTR AV e INTR ES e INTR PRON	abbruciacchiare, bruciacchiare, sbruciacchiare	3	2%
			Totale	149 99,8% (100%)

In sostanza, la percentuale della classe prevalente rimane invariata: i verbi che alternano l'uso transitivo e quello intransitivo con ausiliare avere continuano a rappresentare quasi esattamente il 50% dei dati disponibili.

La differenza di rilievo sta nel fatto che in questo caso vi è una seconda classe che sembra prevalere sulle altre in termini di occorrenze: la classe che prevede il solo uso intransitivo con ausiliare avere nei verbi valutativi sale dal 7,3% osservato per i verbi di base al 21,5%. A questo dato fa da contraltare la nettissima flessione della classe 13 (quella che si caratterizza per l'alternanza tra uso transitivo, uso intransitivo con avere e uso intransitivo pronominale), che ha una buona occorrenza tra i verbi di base (12,2%) e che invece praticamente non è rappresentata nei derivati (0,7%). Nelle altre classi non vi sono differenze di rilievo:

12)

	Alternanza argomentale	Totale basi	Totale derivati
1	V solo TR	<b>7,3%</b> (6)	<b>10,7%</b> (16)
2	V solo INTR AV	<b>7,3%</b> (6)	<b>21,5%</b> (32)
3	V solo INTR ES	<b>1,2%</b> (1)	<b>1,3%</b> (2)
4	V solo INTR PRON	<b>0%</b> (0)	<b>1,3%</b> (2)
5	V INTR AV e INTR ES	<b>8,5%</b> (7)	<b>6%</b> (9)
6	V INTR AV e INTR PRON	<b>0%</b> (0)	<b>0%</b> (0)
7	V INTR ES e INTR PRON	<b>0%</b> (0)	<b>0%</b> (0)
8	V INTR AV e INTR ES e INTR PRON	<b>1,2%</b> (1)	
9	V TR e INTR AV	<b>48,8%</b> (40)	<b>50,3%</b> (75)
10	V TR e INTR ES	<b>1,2%</b> (1)	<b>1,3%</b> (2)
11	V TR e INTR PRON	<b>4,9%</b> (4)	<b>4%</b> (6)
12	V TR e INTR AV e INTR ES	<b>4,9%</b> (4)	<b>0,7%</b> (1)
13	V TR e INTR AV e INTR PRON	<b>12,2%</b> (10)	<b>0,7%</b> (1)
14	V TR e INTR ES e INTR PRON	<b>0%</b> (0)	<b>0%</b> (0)
15	V TR e INTR AV e INTR ES e INTR PRON	<b>2,4%</b> (2)	<b>2%</b> (3)

Neppure questi dati ci consentono quindi di asserire in termini molto netti ed assoluti una prevalenza schiacciante dei verbi intransitivi. I dati evidenziano però nuovamente la preponderanza dei verbi intransitivi con ausiliare avere sugli altri verbi intransitivi. Per poter avere un quadro più attendibile, è tuttavia necessario valutare accuratamente la diffusione degli usi intransitivi rispetto a quelli transitivi dei verbi collocati nella classe 9, che, si è visto, è in assoluto la più rappresentata. A questo scopo, ho selezionato un sottogruppo di 16 verbi appartenenti a tale classe<sup>11</sup> ed ho effettuato una nuova ricerca su Google, limitatamente alla forma dell'infinito.<sup>12</sup> Ho dunque

<sup>11</sup> *Sbaciucchiare, becchettare, sbavazzare, canticchiare, scopiazzare, dormicchiare, fischiettare, leggiucchiare, mangiucchiare, mordicchiare, rubacchiare, scribacchiare, studiacchiare, suonicchare, tagliuzzare, vivacchiare*. La scelta dei verbi è stata sostanzialmente casuale: ho estratto dai dati relativi alla classe 9 le forme verbali che, in base alle mie intuizioni di parlante nativo, mi parevano caratterizzate dalla maggior frequenza d'uso.

<sup>12</sup> Questa ricerca ha avuto luogo tra il 5 ed il 10 settembre 2005.

considerato le prime 100 occorrenze di ogni verbo,<sup>13</sup> distribuendole tra le due possibili configurazioni categoriali:

13)	Forma verbale	INTR AV	V TR
	sbacchiare	32	68
	becchettare	68	32
	sbevazzare	81	19
	canticchiare	63	37
	scopiazzare	60	40
	dormicchiare	99	1
	fischiettare	72	28
	leggiucchiare	54	46
	mangiucchiare	72	28
	mordicchiare	61	39
	rubacchiare	50	50
	scribacchiare	73	27
	studiacchiare	65	35
	suonicchiare	64	36
	tagliuzzare	44	56
	vivacchiare	98	2

I risultati delineaano sostanzialmente quattro situazioni distinte. In un solo caso si registra una evidente prevalenza dell'uso V TR (*sbacchiare*). In tre casi (*leggiucchiare*, *rubacchiare* e *tagliuzzare*) la distribuzione delle due configurazioni argomentali è di sostanziale parità. Tre verbi (*sbevazzare*, *dormicchiare* e *vivacchiare*) esibiscono invece una superiorità dell'uso INTR AV nettissima, addirittura schiacciante in *dormicchiare* e *vivacchiare*. Nei restanti nove verbi, invece, il rapporto tra l'uso INTR AV e l'uso V TR è, in media, di 66 a 44 occorrenze (quindi, approssimativamente, di 3/2). Quindi, si può legittimamente asserire che i verbi derivati mediante suffissi valutativi appartenenti alla classe 9 esibiscono una certa prevalenza (in termini di frequenza di uso e numero di attestazioni) degli usi intransitivi.

Conviene a questo punto fare un breve riepilogo. I suffissi valutativi verbali non cambiano la categoria sintattica della base, rispettando la nota neutralità categoriale, cioè la proprietà che maggiormente contraddistingue la morfologia valutativa. Essi possono invece cambiare il quadro di sottocategorizzazione.<sup>14</sup> In questo caso, la tendenza più affermata è quella di privilegiare, nella formazione di verbi valutativi, la struttura argomentale che prevede l'alternanza tra uso transitivo e uso intransitivo con ausiliare avere. Le altre strutture argomentali (soprattutto rispetto alle costruzioni intransitive) sono nettamente sottorappresentate, ma questa caratteristica non può essere considerata come effetto dell'applicazione dei suffissi, dal momento che si ritrova, con gli stessi rapporti percentuali, anche nelle basi. Quindi, si tratta verosimilmente di un problema di restrizioni sulla base, più che di condizioni sull'uscita.

#### 4. Le restrizioni sui suffissi valutativi verbali: il ruolo dell'azione

Come si è detto nell'introduzione, l'aspetto su cui si è maggiormente insistito nella non ricca letteratura sui suffissi valutativi verbali coincide con la loro frequenza d'uso, sorprendentemente inferiore a quella dei valutativi nominali. Ora, le ragioni della disparità di frequenza a netto vantaggio dei valutativi nominali paiono essere di tre ordini differenti:

- l'occorrenza dei suffissi valutativi verbali obbedisce ad un sistema di restrizioni che riduce drasticamente il loro dominio di applicazione;
- si registra una estesa incompatibilità semantica tra i suffissi valutativi verbali e le loro basi potenziali;
- le regole di formazione di parola che determinano l'aggiunta dei suffissi valutativi verbali producono forme che entrano in conflitto con altre forme già presenti nel sistema.

Le tre questioni, a mio modo di vedere, sono connesse e vanno dunque affrontate congiuntamente.

<sup>13</sup> In realtà, ho preso in esame le occorrenze elencate dal numero 11 al numero 110, escludendo, cioè, la prima schermata di risultati, dal momento che essa è nella maggior parte dei casi occupata da voci di dizionari on-line.

<sup>14</sup> Come si è visto, ciò accade con buona frequenza: in un caso su tre circa.

Cominciamo dunque con il considerare le restrizioni sulla scelta della base (e passeremo poi a considerare le restrizioni sull'uscita). Per affrontare la questione, torniamo brevemente alle tabelle in (8) e (9), che, come abbiamo visto, sanciscono la nettissima prevalenza nei processi di formazione di verbi valutativi della classe di verbi che alternano l'uso transitivo e quello intransitivo con ausiliare avere. A questo punto, è naturale chiedersi cosa giustifichi questa scelta. Jezek (2003), da cui ho tratto la griglia di riferimento per la classificazione dei verbi raccolti per questa indagine, propone un'efficace organizzazione del lessico verbale italiano basata sull'interazione tra parametri di natura sintattica (le alternanze argomentali appunto) e parametri di natura semantica. Da questo versante, le due categorie di riferimento non possono che essere quelle di aspetto e azione. La distinzione tra aspetto e azione è cruciale ed è dunque opportuno stabilire in termini possibilmente univoci il confine tra queste due categorie<sup>15</sup>. Con aspetto si intende di norma “the specific point of view adopted by the speaker / writer. Typically, the event may be presented as completed or incomplete: this is the basis for the fundamental distinction between perfective and imperfective aspects [...]. [A]spect is normally, but not invariably, expressed by means of morphological devices (i.e. tenses or specific periphrases)” (Bertinetto 1994: 392)<sup>16</sup>. Con azione si suole invece indicare “the type of the event, specified according to a limited number of relevant properties [...]. The basic oppositions are those between *punctual* vs. *durative* events, *telic* vs. *atelic* (or bounded vs. unbounded), and *static* vs. *dynamic* [...]. [A]ctionality is essentially rooted in the lexicon. Thus, the last category normally lacks an overt morphological marking” (Bertinetto 1994: 392-393)<sup>17</sup>.

La distinzione aspettuale più nota e diffusa a livello interlinguistico è quella tra perfettivo ed imperfettivo (su cui tornerò in seguito). Le distinzioni azionali più diffuse invece sono quella tra valore durativo e non durativo (o puntuale); quella tra valore telico e atelico e quella tra valore stativo e non stativo (o dinamico non puntuale). Di seguito riporto le definizioni tratte da Comrie (1976)<sup>18</sup>:

- 14) a. “Durativity simply refers to the fact that the given situation lasts for a certain period of time (or, at least, is conceived of as lasting for a certain period of time)” (pag. 41).
- b. “Punctuality [...] means the quality of a situation that does not last in time (is not conceived of as lasting in time), one that takes place momentarily” (pag. 42).
- c. “A telic situation is one that involves a process that leads up to a well-defined terminal point, beyond which the process cannot continue” (pag. 45).
- d. “[An] atelic situation has not such [i.e. terminal] point, and can be protracted indefinitely or broken off at any point” (pag. 44).
- e. “With a state, unless something happens to change that state, then the state will continue [...]. To remain in a state requires no effort” (pag. 49).
- f. “With a dynamic situation [...], the situation will only continue if it is continually subject to a new input of energy [...]. To remain in a dynamic situation does require effort, whether from inside [...], or from outside” (pag. 49).<sup>19</sup>

<sup>15</sup> Che, come ricordato da Bertinetto e Delfitto (2000), è bene mantenere distinte.

<sup>16</sup> Si veda anche Comrie (1976: 3): “aspects are different ways of viewing the internal temporal constituency of a situation.”

<sup>17</sup> Bertinetto (1986: 84) ribadisce che “il concetto di Azione è di natura eminentemente semantico-lessicale, cioè è legato al significato del singolo lessema considerato. Questa [...] osservazione ci consente già di distinguere l'Azione dall'Aspetto, essendo quest'ultima una nozione di natura tendenzialmente morfologica, oltretutto beninteso di natura semantica. In effetti, l'Aspetto è palesato, almeno nelle lingue che meglio si caratterizzano da questo punto di vista, dalla commutazione tra diversi Tempi verbali [...]. Viceversa, l'Azione non viene, normalmente, intaccata dalla coniugazione”. Tuttavia, “dire che l'Azione è un fatto inerente al significato intrinseco del lessema verbale impiegato, non è sufficiente [...]. Quello dell'Azione è un concetto eminentemente semantico (anzi [...] semantico-lessicale); ma il criterio di verifica è sintattico, in quanto discende dalla possibilità, o impossibilità, di usare un dato verbo in un dato contesto” (Bertinetto 1986: 87).

<sup>18</sup> Che, è bene precisarlo, ricorre all'etichetta di aspetto anche in riferimento alle principali articolazioni della categoria azione.

<sup>19</sup> La suddivisione dell'azione nelle sei macro-classi elencate in (14) può essere ulteriormente affinata. Bertinetto (1986: 98) propone uno schema più articolato, suddividendo il valore non durativo in non trasformativo (cioè puntuale) e trasformativo; quest'ultimo, a sua volta, prevede due dimensioni: quella reversibile e quella non reversibile. All'interno della classe dei verbi durativi, invece, possono essere distinti verbi risultativi (che, al pari dei trasformativi, hanno una connotazione telica) e non risultativi. Infine, i verbi stativi possono essere più approfonditamente suddivisibili in verbi che esprimono uno stato permanente e verbi che designano uno stato non permanente. In questa sede, ritengo opportuno mantenere come riferimento generale le sei macro-classi indicate in (14), senza fare riferimento alle loro complesse articolazioni interne. Come si vedrà meglio in seguito, una porzione non irrilevante dei verbi analizzati ha caratterizzazioni azionali piuttosto ‘instabili’, suscettibili, cioè, di una diversa collocazione in rapporto al contesto sintattico di occorrenza. Ciò crea, prevedibilmente, difficoltà

È decisamente difficile poter dare una caratterizzazione azionale univoca a ciascuna delle 15 classi individuate in Jezek (2003) e riportate in (6) sopra. Dovremo dunque accontentarci di ragionare in termini tendenziali, dando per scontata la presenza, in ogni classe, di lessemi che non si conformano alla tendenza prevalente.

Limitiamo per il momento la nostra indagine alla classe maggiormente interessata da processi di valutazione verbale: la classe dei verbi con alternanza tra uso transitivo e uso intransitivo con ausiliare avere (nella quale si colloca circa la metà delle basi elencate in (4)). La caratteristica essenziale di questa classe (stando a Jezek 2003: 96) sta nel fatto che i verbi che ad essa appartengono mantengono con il loro soggetto la medesima relazione tematica a prescindere dall'uso transitivo o intransitivo:

- 15) Marco]<sub>AG</sub> ha cantato una canzone  
Marco]<sub>AG</sub> ha cantato per due ore

Secondo Jezek (2003) nella quasi totalità dei verbi in questione l'uso intransitivo si presenta come un uso transitivo con omissione dell'oggetto diretto:

- 16) Giulia dorme sonni tranquilli  
Giulia dorme

ma

- 17) \*I sonni dormono

e questo induce a classificare i verbi in questione come verbi ad alternanza tra uso transitivo e uso inergativo. Dal punto di vista azionale, si è soliti affermare che in questa classe confluiscono i verbi cosiddetti di attività. In realtà è opportuno distinguere tra i due usi. Se il verbo è usato transitivamente, esso indica di norma una attività che provoca la comparsa, la scomparsa o la modificazione dell'oggetto. Quindi, una attività con una debole caratterizzazione telica: la presenza di una sfumatura telica infatti non è inerente alla semantica del verbo, ma dipende esclusivamente dalla natura dell'oggetto del verbo (in *Marco ha cantato una canzone* è la presenza dell'oggetto a rendere telico l'evento descritto). Quindi, di fatto, l'eventuale caratterizzazione telica del verbo è il prodotto dell'interazione tra fattori semantici e sintattici.

Invece, nell'uso intransitivo (che, è bene ricordarlo, è prevalente nel contesto in esame, cioè nel dominio dei suffissi valutativi verbali; cfr. dati in (13)) il verbo descrive in genere un'attività abituale e ripetuta (es. *Marco canta*) o una predisposizione, da parte del soggetto, a compiere una determinata azione (*Marco canta bene*). In questo caso la componente telica è assente: può essere presente solo se viene specificato, mediante un avverbiale di tempo, il termine dell'azione (*Marco ha cantato fino a sera*). Anche i verbi solo transitivi con ausiliare avere indicano di norma processi atelici (es. *scherzare*). Quest'ultima classe tuttavia non è molto rappresentata nel corpus di basi che ho analizzato (solo 6 esempi). Questo dato ha però un valore molto relativo, in quanto l'uso intransitivo con ausiliare avere, come si è detto, è invece largamente prevalente nella selezione operata dai suffissi valutativi verbali quando compare in alternanza con le altre strutture argomentali intransitive.

Queste considerazioni sono sufficienti per una prima generalizzazione: i suffissi valutativi verbali paiono selezionare di preferenza verbi che esprimono azioni, cioè eventi tendenzialmente non telici (o comunque debolmente telici<sup>20</sup>), durativi e continuati.

Vediamo dunque se anche le altre classi di verbi confermano questa osservazione. Nel dominio di applicazione dei valutativi verbali, la presenza dei verbi solo transitivi è limitatissima (6 su 82). Anche questa situazione ha una giustificazione in termini di azione: i verbi solo transitivi esprimono nella maggior parte dei casi eventi stativi (es. *sapere*, *conoscere*) o eventi che nella terminologia tradizionale (che si deve a Vendler 1967) vengono etichettati come Achievements e Accomplishments, cioè eventi inerentemente telici, in quanto prevedono il pieno compimento di un'azione o il raggiungimento di una meta (es. *abolire* o *costruire*). Tra le basi maggiormente selezionate dai suffissi valutativi verbali sono ampiamente sottorappresentate anche le due classi che corrispondono rispettivamente ai verbi intransitivi con ausiliare essere ed ai verbi intransitivi pronominali. Queste due confi-

---

di classificazione non trascurabili, che verrebbero acuite piuttosto che risolte qualora si adottasse una griglia di classificazione più articolata.

<sup>20</sup> Vale a dire verbi non inerentemente telici, ma con una caratterizzazione telica determinata dal contesto sintattico di occorrenza.

gurazioni argomentali sono poi scarsamente selezionate anche se si trovano in alternanza con altre strutture argomentali, soprattutto con verbi transitivi (quindi nell’uso inaccusativo). Anche in questo caso il piano semantico-azionale offre una spiegazione che conferma l’osservazione precedente: entrambe le classi, in effetti, contengono soprattutto verbi con una caratterizzazione telica e puntuale inerente (es. *cadere* o *sfracellarsi*), che indicano transizioni o cambiamenti di stato e che pongono l’accento sul punto terminale dell’evento.

Dunque, riassumendo, pare configurarsi una sostanziale avversione dei suffissi valutativi verbali per i verbi che esprimono eventi con una forte connotazione telica, stativa o puntuale. Se assumiamo a riferimento le principali opposizioni sul piano semantico-azionale a cui si è fatto riferimento in (14) (e per le quali il riferimento è Comrie 1976 e, soprattutto, Bertinetto 1986, cap. 4) abbiamo il quadro complessivo in (18):

18)	Caratteristiche azionali	Morfologia valutativa	Esempio
	Verbi durativi	Sì	<i>dormire</i> > ( <i>s</i> ) <i>dormicchiare</i>
	Verbi puntuali <sup>21</sup>	No	<i>esplodere</i>
	Verbi dinamici (non puntuali)	Sì	<i>correre</i> > <i>corricchiare</i>
	Verbi stativi	No	<i>credere</i>
	Verbi atelici	Sì	<i>cantare</i> > <i>canticchiare</i>
	Verbi telici	No	<i>morire</i> <sup>22</sup>

Le sei classi azionali appena elencate hanno confini spesso sfumati. Ciò dipende dal fatto che, come si è detto in precedenza, il contesto sintattico di occorrenza concorre a definire la caratterizzazione azionale di un verbo; dunque, mutamenti nel primo possono innescare variazioni anche considerevoli nella seconda. Perciò, come asserisce Bertinetto (1986: 91), “in molti casi la situazione si presenta ancipite. Difatti, verbi come *disegnare* e *cantare* sono, di per sé, non-telici; ciò che li rende telici, in determinati contesti, è la presenza di un oggetto diretto che li determina, ossia li finalizza al raggiungimento di un preciso scopo (com’è appunto il caso di *disegnare un ritratto* e *cantare una canzone*)”.<sup>23</sup> Quindi, talvolta è necessario distinguere tra un valore azionale inerente ed un valore azionale ‘contestuale’, vale a dire strettamente vincolato a specifici contesti sintattici di occorrenza e, dunque, evidentemente marcato rispetto al precedente. Nelle espressioni *costruire una casa* e *cantare una canzone* i verbi condividono una connotazione azionale telica; nel primo caso essa è però da intendersi come inerente (in quanto il valore telico fa parte del ‘bagaglio semantico-lessicale’ del verbo in questione), mentre nel secondo appare contestuale, cioè non inscindibilmente legata al verbo, ma determinata, piuttosto, dalla presenza dell’oggetto diretto. Ci troviamo di fronte, perciò, a due situazioni nettamente distinte pur nell’ambito di un unico valore azionale e ciò ha, prevedibilmente, evidenti ricadute anche rispetto alla distribuzione dei suffissi valutativi, come dimostra l’opposto grado di accettabilità delle espressioni *\*costruicchiare una casa* e *canticchiare una canzone*. Di questa discrepanza si può tuttavia facilmente dar conto asserendo che se un verbo è incline ad assumere suffissi valutativi nel suo valore azionale inerente, allora esso può<sup>24</sup> assumere suffissi valutativi anche in eventuali valori azionali contestuali. Ciò spiega la piena accettabilità di *canticchiare una canzone* (*cantare* è un verbo inerentemente atelico, ma contestualmente telico) e, di contro, la piena inaccettabilità di *\*costruicchiare una casa* (*costruire* è un verbo inerentemente telico). In definitiva, dunque, la restrizione schematizzata in (18) è da interpretare in termini tendenziali, non categorici ed è da intendersi riferita ai valori azionali inerenti dei verbi.

<sup>21</sup> Nella terminologia adottata da Bertinetto (1986), a cui si è già fatto cenno, l’etichetta ‘puntuali’ si applica in realtà solo ad una sottoclasse di verbi non durativi, quelli non durativi non trasformativi. In questa sede, invece, le etichette ‘non durativo’ e ‘puntuale’ vanno intese come co-estensive.

<sup>22</sup> Come rimarca opportunamente Bertinetto (1986: 89), le distinzioni azionali sono sovente legate a “fattori squisitamente pragmatici”. A proposito dell’opposizione di duratività, vi sono condizionamenti di natura pragmatica che “inducono a scegliere un’interpretazione contestualmente iterativa (ossia, in ultima analisi, durativa) per taluni processi tendenzialmente non-durativi, come *saltare*, *sparare*, *starnutire*, *tossire*, ecc. Fa parte della normale conoscenza del mondo sapere che i colpi di tosse, o gli spari, possono essere ben più di uno nell’ambito di un medesimo svolgimento del processo; o che *saltare gli ostacoli* è diverso da *saltare giù dal treno*; ovvero che l’azione di *sfracellarsi* non può essere iterata [...]. Ma è chiaro che non dobbiamo lasciarci imbrigliare da queste preoccupazioni di natura extralinguistica”. Nella analisi e nel commento della generalizzazioni presentata in (18) queste annotazioni andranno sempre tenute in debita considerazione: la distribuzione dei suffissi valutativi verbali rispetto alle varie classi azionali va perciò interpretata in termini tendenziali e non categorici. Essa coglie (o, meglio, tenta di cogliere) una regolarità di fondo che, tuttavia, può essere agevolmente ‘by-passata’, nelle sue manifestazioni di superficie, proprio in virtù dell’azione innumerevoli fattori di natura eminentemente pragmatica, sicuramente non trascurabili, ma neppure tali da impedire una esplicitazione di generalizzazioni soggiacenti.

<sup>23</sup> I corsivi sono nell’originale.

<sup>24</sup> Può, non deve, evidentemente.



partire	*
correre	corricchiare
arrivare	*

Il sistema di restrizioni appena individuato riduce considerevolmente il dominio di applicazione dei suffissi valutativi verbali e di fatto giustifica la netta prevalenza di due classi di verbi, quella dei verbi solo transitivi con ausiliare avere e quella dei verbi ad alternanza tra uso transitivo e uso inergativo, sulle altre. In termini generali, si può concludere affermando che l’approccio migliore alla questione delle restrizioni sui suffissi valutativi verbali sia quello ‘composizionale’, vale a dire quello che prevede l’interazione sistematica del piano semantico-azionale e del piano sintattico. Adottando questa prospettiva, è emersa una generalizzazione importante: per quanto concerne il livello formale, i suffissi valutativi verbali mostrano una netta propensione per l’inerattività e una sostanziale avversione per l’inaccusatività; per quanto riguarda il piano semantico, questa inclinazione verso l’inerattività si traduce nella chiara preferenza accordata a verbi dalla connotazione atelica, durativa e non puntuale. Anche i suffissi valutativi verbali, dunque, potrebbero contribuire ad integrare l’inventario di test finalizzati a definire il carattere azionale di un verbo.

## 5. La semantica dei suffissi valutativi verbali

Come si è visto, dunque, i suffissi valutativi verbali possono interagire con il quadro di sottocategorizzazione del verbo di base, di norma riducendo il novero delle possibili alternanze argomentali. Sul piano semantico-azionale, questa tendenza si traduce in una spiccata predilezione per le classi in cui confluiscono i verbi durativi, dinamici non puntuali ed atelici. Quindi, per quanto concerne l’uscita delle regole di formazione di parola in esame, le differenze con le forme di base sono piuttosto ridotte e si può asserire che l’applicazione dei suffissi valutativi accentua le tendenze descritte nel paragrafo precedente rispetto alla caratterizzazione azionale dei verbi.

Per quanto concerne, invece, la dimensione più propriamente valutativa, il quadro è sensibilmente più intricato, perché un’analisi del significato dei verbi valutativi è, per molti aspetti, quasi impossibile. In effetti, si possono individuare alcune classi semantiche di riferimento, ma credo si debba rinunciare all’ambizione di poter collocare ogni verbo valutativo in una di esse: ogni verbo pare avere, nella migliore delle ipotesi, due o anche più accezioni differenti, legate a variabili di tipo essenzialmente pragmatico. Disticandosi nel groviglio dei significati che i principali dizionari della lingua italiana riportano a proposito dei 149 verbi valutativi analizzati, paiono emergere quattro classi ricorrenti:

- 22) **Superficialità:** l’azione viene svolta dal soggetto (agente) con superficialità (es. *studiacchiare*, *insegnucchiare*...).
- Attenuazione:** l’azione viene svolta con intensità ridotta ed i suoi (eventuali) effetti risultano dunque attenuati (es. *vivacchiare*, *ridacchiare*, *canticchiare*...).
- Iterazione (o reiterazione):** l’azione viene svolta ripetutamente, a brevi intervalli o in modo continuativo (es. *svolazzare*, *saltellare*...).
- Rapidità:** l’azione viene svolta in modo piuttosto rapido (es. *becchettare*).<sup>27</sup>

Trasversale rispetto alle accezioni elencate in (22) pare essere il valore abituale, che si accompagna sovente a ciascuna di esse (cfr. ad esempio *Anche il Cannavò bevacchia parecchio, a suo avviso le Torricelle sono una "salitina" poco adatta agli scalatori e che non può fare selezione*, dove il verbo indica un’azione che si svolge in modo non solo ripetuto, ma con una certa consuetudine).

Tra i quattro valori di riferimento elencati in (22) non vi è alcuna incompatibilità, anche perché i confini tra le quattro classi sono tutt’altro che nitidamente tracciati. Quindi, tutte le loro combinazioni teoricamente possibili sono anche concretamente attestate:

---

<sup>27</sup> Vi sono poi alcuni casi specifici e particolari, come *costicchiare* utilizzato quasi esclusivamente in tono scherzoso (per antifrasi, in riferimento cioè a prezzi elevati) o come *sbevazzare* in cui il valore peggiorativo non si concretizza nell’idea di superficialità, ma, piuttosto, nell’idea che l’azione si svolga in modo sregolato. Come si diceva, è comunque pressoché impossibile stabilire una linea di demarcazione tra l’una e l’altra categoria. Una forma come *mangiucchiare* (o *smangiucchiare*), ad esempio, implica indubbiamente una accezione attenuativa, ma non esclude che questa sia l’effetto di un atteggiamento di superficialità da parte dell’agente o che, invece, essa stessa abbia, come conseguenza, la comparsa di una sfumatura iterativa. Su questo punto tornerò a breve.

- 23) a. **superficialità e attenuazione**: un’azione viene svolta dal soggetto (agente) con superficialità ed i suoi (eventuali) effetti risultano dunque attenuati.  
Es. *Mi sono alzata per **leggicchiare** qualche notizia ma, a quanto vedo, meglio ritornare a letto!*
- b. **superficialità e iterazione (o reiterazione)**: un’azione viene svolta dal soggetto (agente) con superficialità e ripetutamente, cioè a brevi intervalli o in modo continuativo.  
Es. *So che poi lei **insegnucchia** alla sera in una scuola privata*
- c. **superficialità e rapidità**: un’azione viene svolta dal soggetto (agente) con superficialità e in modo piuttosto rapido.  
Es. *Disney World, Pippo **palpeggia** due fotografi: denunciato*
- d. **attenuazione e iterazione (o reiterazione)**: l’azione viene svolta ripetutamente, a brevi intervalli o in modo continuativo, ma con intensità ridotta: i suoi (eventuali) effetti risultano dunque attenuati.  
Es. *Quindi, quando cogliamo il cucciolo in flagrante mentre sbrindella una ciabatta, o **mordicchia** un mobile, o tenta di salire su un divano, dobbiamo avvicinarci il più possibile e correggerlo con un “no” secco*
- e. **attenuazione e rapidità**: l’azione viene svolta in modo piuttosto rapido, ma con intensità ridotta: i suoi (eventuali) effetti risultano dunque attenuati.  
Es. *Dopo poco il bambino comincia a **picchiettare** la fronte del dottore con il dito indice della mano dicendo: “sei tu il mio papà?”*
- f. **iterazione (o reiterazione) e rapidità**: l’azione viene svolta ripetutamente e in modo piuttosto rapido.  
Es. *Gli agnellini in sfida **balzellano** nella strada*

Sono possibili combinazioni multiple (ad es. attenuazione, iterazione, rapidità in una frase come *c’è un passerotto adesso sul muretto del terrazzo, che **becchetta** qualche briciola*). Non è del tutto inconcepibile neppure una presenza simultanea di tutti i quattro valori semantici, a designare una azione svolta ripetutamente dal soggetto, con rapidità e, al contempo, superficialità ed i cui effetti risultino, conseguentemente, attenuati. Occorre poi ribadire come a queste letture semantiche, già di per sé complesse, possa aggiungersi anche la sfumatura di abitudine appena menzionata, che può acquistare maggior vigore o venire invece ridimensionata anche in base al contesto di occorrenza.

In definitiva, dunque, la semantica dei verbi deverbali italiani viene costruita attingendo a due serbatoi differenti. Da un lato vi sono le informazioni propriamente azionali, che di norma vengono trasmesse al derivato dalla base; dall’altro vi sono valori che ho provvisoriamente (e con non poche riserve) definito ‘valutativi’, che invece sono riconducibili ai suffissi in questione. I verbi deverbali italiani designano perciò azioni, eventi o processi essenzialmente durativi, dinamici non puntuali ed atelici, con una caratterizzazione abituale, svolti di norma con superficialità, iterazione e rapidità ed i cui effetti possono risultare attenuati. Si tratta, come è evidente, di combinazioni semantiche potenzialmente molto articolate (ed intricate) e, soprattutto, non facilmente prevedibili, dal momento che, si è visto, non vi sono abbinamenti esclusi a priori.<sup>28</sup>

## 6. I suffissi valutativi verbali e l’aspetto

La correlazione tra le tre classi azionali individuate nel § 4 ed i suffissi valutativi verbali di fatto circoscrive sensibilmente il dominio di applicazione di questi ultimi e, in questo senso, può concorrere a spiegare la loro limitata diffusione. Ma la questione è più complessa ed articolata, in quanto l’indice di occorrenza dei suffissi in esame rimane mediamente basso, o almeno più basso del previsto, anche rispetto ai verbi che proprio in queste tre classi si collocano. Tale situazione si articola su due piani distinti: da un lato, vi sono verbi atelici, durativi e dinamici non puntuali che non danno origine a forme valutative;<sup>29</sup> dall’altro lato, il grado di accettabilità di un verbo valutativo sembra poter mutare, anche sensibilmente, con il variare dei contesti sintattici di occorrenza, soprattutto a seguito della commutazione tra diversi tempi verbali. In altri termini, la presenza di un suffisso valutativo pare pienamente accettabile in alcuni usi del verbo e decisamente meno tollerata in altri.

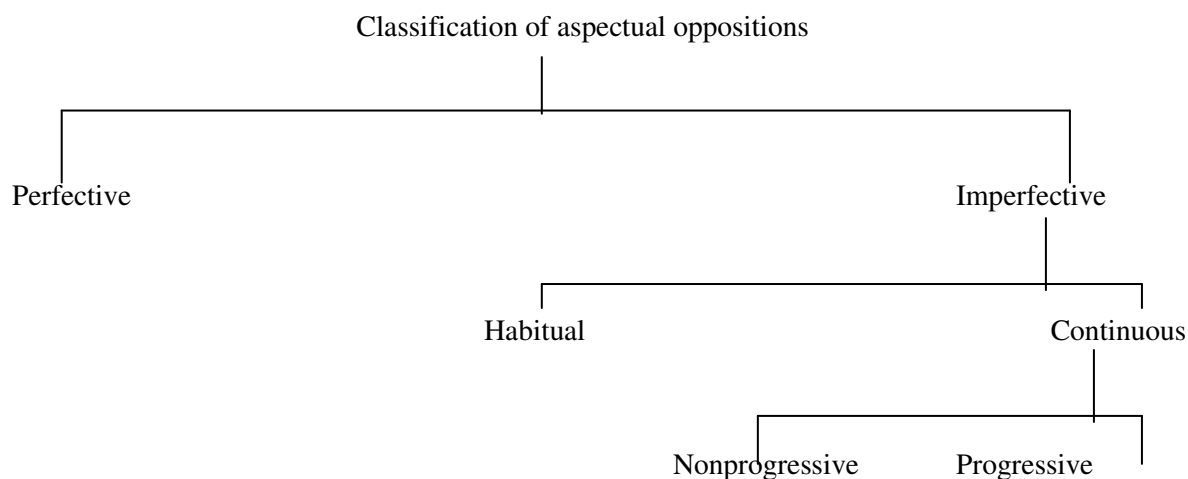
<sup>28</sup> E dal momento che, come è ovvio quando si parla di costruzioni valutative, permangono forti condizionamenti di natura eminentemente pragmatica.

<sup>29</sup> Attingendo all’elenco di verbi della classe 9 (quella ad alternanza V TR e INTR AV) in Jezek (2003: 198), forme come *abitare, applaudire, arbitrare* ecc. paiono del tutto compatibili, in chiave semantico-azionale, con i suffissi valutativi in esame, eppure le corrispondenti forme valutative non risultano attestate.

Per quanto attiene alla prima questione, che non approfondirò oltre, si tratta con ogni probabilità di lacune per la maggior parte occasionali,<sup>30</sup> verosimilmente effetto congiunto delle svariate restrizioni che, pur non concorrendo alla individuazione del dominio di applicazione dei suffissi valutativi, determinano la minore plausibilità di alcune combinazioni rispetto ad altre e dei molteplici condizionamenti di natura sociolinguistica che di fatto limitano l’occorrenza dei valutativi verbali solo ad alcune varietà della lingua sugli assi diafasico, diastratico e diamesico. Si tratta di una situazione del tutto consueta nella morfologia derivazionale<sup>31</sup> e che trova riscontri anche nei valutativi nominali.

Il secondo problema è invece di maggior rilevanza teorica e merita quindi un ulteriore approfondimento. Esso chiama evidentemente in causa la seconda categoria cui si è fatto riferimento in §4, vale a dire l’aspetto. Come è noto, la principale opposizione aspettuale è quella tra perfetto e imperfettivo. Secondo Comrie (1976: 16), “perfectivity indicates the view of a situation as a single whole, without distinction of the various separate phases that make up that situation; while the imperfective pays essential attention to the internal structure of the situation”. Quindi, l’aspetto imperfettivo implica la presenza di una scansione interna ad una situazione, cioè la possibilità che tale situazione preveda fasi successive. La classificazione delle opposizioni aspettuale proposta da Comrie (1976: 25) è la seguente:

24)



Come si è detto in precedenza, l’aspetto è “una nozione di natura tendenzialmente morfologica, oltreché beninteso di natura semantica. In effetti, l’Aspetto è palesato, almeno nelle lingue che meglio si caratterizzano da questo punto di vista, dalla commutazione tra diversi Tempi verbali” (Bertinetto 1986: 84). In italiano, ad esempio, sono generalmente associate all’aspetto imperfettivo, tra le altre, la perifrasi progressiva e l’imperfetto. Invece, il passato prossimo ed il passato remoto paiono più prossimi all’aspetto perfetto.

Ora, una parte dello schema in (24), specificamente quella relativa alle possibili articolazioni dell’imperfettivo, rivela una certa coincidenza con alcune delle accezioni dei suffissi valutativi verbali cui si è fatto cenno nel § 5, in particolare con il valore (re)iterativo e con quello abituale, che, si è detto, si accompagna sovente alle letture semantiche elencate in (22).

Questa sovrapposizione, seppur parziale, tra i valori semantici dei valutativi verbali e alcune interpretazioni dell’aspetto imperfettivo concorre a mio giudizio a spiegare la ‘permeabilità’ dei valutativi verbali alle commutazioni tra differenti tempi verbali. In effetti, una prima ricognizione dei dati rivela una evidente idiosincrasia di alcuni tempi verbali nei confronti dei suffissi valutativi. Si considerino i dati in (25), dove compaiono le occorrenze della terza persona plurale del presente indicativo, del passato remoto, del passato prossimo e della forma progressiva presente e passata di alcuni dei verbi del corpus:

<sup>30</sup> Vale a dire di parole possibili, ma non esistenti. Forme come <sup>2</sup>*abitacchiare* / <sup>2</sup>*abiticchiare* (abitare saltuariamente), <sup>2</sup>*applaudicchiare* (applaudire sommessamente e poco convintamente), <sup>2</sup>*arbitracchiare* / <sup>2</sup>*arbitricchiare* (arbitrare poco seriamente) sono accettabili sul piano formale, del tutto credibili sul piano semantico, ma totalmente prive di attestazioni (nessun risultato su Google; ricerca effettuata in dicembre 2004 e ripetuta a gennaio 2006).

<sup>31</sup> È noto che i suffissi derivazionali non hanno una produttività ‘piena’, cioè non si applicano a tutte le voci lessicali che fanno potenzialmente parte del loro dominio. Al contrario, i suffissi flessivi hanno produttività ‘piena’, in quanto si uniscono a tutti gli elementi lessicali che appunto fanno parte del loro dominio di applicazione (cioè di una specifica classe flessiva).

25)<sup>32</sup> **Canticchiare**

canticchiano	543	occorrenze
canticchiarono	62	"
hanno canticchiato	210	"
canticchiavano	476	"
stanno / stavano canticchiando	15.400	"

**Mangiucchiare**

mangiucchiano	834	occorrenze
mangiucchiarono	15	"
hanno mangiucchiato	36	"
mangiucchiavano	255	"
stanno / stavano mangiucchiando	269	"

**Parlottare**

parlottano	776	occorrenze
parlottarono	79	"
hanno parlottato	139	"
parlottavano	1.060	"
stanno / stavano parlottando	786	"

**Piagnucolare**

piagnucolano	583	occorrenze
piagnucolarono	97	"
hanno piagnucolato	96	"
piagnucolavano	229	"
stanno / stavano piagnucolando	608	"

**Picchiettare**

picchiettano	471	occorrenze
picchiettarono	28	"
hanno picchiettato	61	"
picchiettavano	708	"
stanno / stavano picchiettando	682	"

**Scopiazzare**

scopiazzano	865	occorrenze
scopiazzarono	15	"
hanno scopiazziato	300	"
scopiazziavano	219	"
stanno / stavano scopiazziando	430	"

**Scribacchiare**

scribacchiano	290	occorrenze
scribacchiarono	2	"
hanno scribacchiato	11	"
scribacchiavano	90	"
stanno / stavano scribacchiando	200	"

### **Svolazzare**

---

<sup>32</sup> Le occorrenze in (23) sono state raccolte mediante una ricerca con il motore di ricerca Google in data 20 settembre 2005. La scelta della terza persona plurale è stata determinata da considerazioni di ordine esclusivamente ‘tecnico’. Google infatti non è in grado di operare ricerche discriminando un carattere accentato ed il corrispondente non accentato. Quindi, una forma come *canticchio* (prima persona singolare del presente indicativo) è equiparata a *canticchiò* (terza persona singolare del passato remoto): per il motore di ricerca esse sono omografe. Ciò mi ha portato dunque ad escludere tanto la prima, quanto la terza persona singolare. La scelta è perciò caduta, quasi per esclusione, sulla terza persona plurale.

svolazzano	29.700	occorrenze
svolazzarono	469	"
hanno svolazzato	115	"
(e sono svolazzati	32	"")
svolazzavano	10.600	"
stanno / stavano svolazzando	966	"

Concentrandoci sui tempi con una più marcata caratterizzazione aspettuale (cioè il passato remoto ed il passato prossimo da una parte, e l'imperfetto dall'altra), la predilezione dei verbi valutativi per i tempi più prossimi all'aspetto imperfettivo pare configurarsi come una tendenza piuttosto netta (tra i dati in (25) solo *scopiazzare* contraddice questa assunzione: in questo caso, il passato prossimo *hanno scopiazzato* ha più occorrenze dell'imperfetto *scopiazzavano*: 300 contro 219). Ovviamente queste affermazioni non possono essere generalizzate se non si opera un raffronto con le occorrenze delle stesse forme del verbo di base:

26)	<b>Cantare</b>	
	cantano	403.000
	cantarono	20.400
	hanno cantato	57.800
	cantavano	138.000
	stanno / stavano cantando	135.000
	<b>Mangiare</b>	
	mangiano	526.000
	mangiarono	33.900
	hanno mangiato	38.500
	mangiavano	111.000
	stanno / stavano mangiando	120.000
	<b>Parlare</b>	
	parlano	1.880.000
	parlarono	73.700
	hanno parlato	347.000
	parlavano	386.000
	stanno / stavano parlando	1.440.000
	<b>Piangere</b>	
	piangono	242.000
	piansero	17.800
	hanno pianto	15.600
	piangevano	52.400
	stanno / stavano piangendo	125.000
	<b>Picchiare</b>	
	picchiano	81.900
	picchiarono	9.870
	hanno picchiato	17.600
	picchiavano	21.300
	stanno / stavano picchiando	15.400
	<b>Copiare</b>	
	copiano	202.000
	copiarono	912
	hanno copiato	15.900
	copiavano	760
	stanno / stavano copiando	23.000

<b>Scrivere</b>	
scrivono	1.420.000
scrissero	82.800
hanno scritto	661.000
scrivevano	94.100
stanno / stavano scrivendo	397.000
<b>Volare</b>	
volano	636.000
volarono	25.600
hanno volato	765
(e sono volati	27.000)
volavano	69.400
stanno / stavano volando	62.300

I dati relativi alle occorrenze della terza persona plurale del presente indicativo, del passato remoto, del passato prossimo e della forma progressiva presente e passata dei verbi non derivati sono decisamente meno omogenei: non emerge cioè alcuna tendenza generale rispetto alla distribuzione dei tempi. Si va in effetti da forme che esibiscono una innegabile preponderanza dell'imperfetto, a forme in cui la situazione è opposta, a forme, infine, in cui lo scarto tra imperfetto e passato prossimo è piuttosto ridotto. L'unica chiara analogia tra i dati in (25) e (26) è una evidente regressione negli usi del passato remoto, secondo una tendenza nota dell'italiano contemporaneo (e, come facilmente prevedibile, più evidente nel parlato che nello scritto): “la gamma dei tempi verbali italiani è adoperata per intero soltanto in testi scritti di tipo particolarmente accurato: nella maggior parte degli usi correnti, anche in dipendenza dalla varietà sociolinguistica entro la quale ci si colloca, si usano solamente alcune delle forme elencate. In particolare, nel parlato (specialmente quello di tipo familiare ed informale) il passato remoto è relativamente raro: la designazione dei tempi passati è assicurata solo dall'alternanza tra imperfetto e passato prossimo, con funzioni aspettuali diverse [...]. Per questo, è assolutamente normale una frase come *ho comprato questa casa un anno fa*, o anche *dieci anni fa abbiamo visto Carlo per l'ultima volta*. Lo stesso processo è in atto in francese, dove la forma del *passé composé* copre quasi per intero (in opposizione al solo imperfetto) l'area del passato. In sostanza, le lingue romanze parlate, pur disponendo di due forme distinte per il passato (una loro innovazione rispetto al latino, a non contare l'imperfetto), ne usano una sola” (Simone 1993: 62-63; i corsivi sono nell'originale).

Quindi, coerentemente con quanto affermato da Simone, consideriamo nel dettaglio il solo rapporto tra forme dell'imperfetto e forme del passato prossimo nei verbi valutativi e nei corrispondenti verbi di base elencati in (23-24):

27) Computo delle occorrenze tra passato prossimo e imperfetto

p.p / impf.	<i>canticchiare</i>	vs.	<i>cantare</i>
	1 / 7,7 <sup>33</sup>		1 / 2,4
p.p / impf.	<i>mangiucciare</i>	vs.	<i>mangiare</i>
	1 / 7,08		1 / 2,3
p.p / impf.	<i>parlottare</i>	vs.	<i>parlare</i>
	1 / 7,6		1 / 1,11
p.p / impf.	<i>piagnucolare</i>	vs.	<i>piangere</i>
	1 / 2,4		1 / 3,3
p.p / impf.	<i>picchiettare</i>	vs.	<i>picchiare</i>
	1 / 11,6		1 / 1,2
	<i>scopiazzare</i>	vs.	<i>copiare</i>

<sup>33</sup> La notazione 1 / 7,7 significa che si trova una forma di passato prossimo ogni 7,7 forme di imperfetto.

p.p / impf.	1 / 0,7		1 / 0,05
	<i>scribacchiare</i> vs.		<i>scrivere</i>
p.p / impf.	1 / 8,2		1 / 0,1
	<i>svolazzare</i> vs.		<i>volare</i>
p.p / impf.	1 / 72,1 <sup>34</sup>		1 / 2,5 <sup>35</sup>

I dati rivelano che la differenza di occorrenza tra forme dell'imperfetto e del passato prossimo nei verbi di base è quasi sempre irrilevante: la prevalenza di quest'ultimo, in 7 verbi su 10, prevede uno scarto pressoché irrisorio (la media è una forma di passato prossimo ogni 1,5 forme di imperfetto). Invece, nei verbi derivati mediante suffisso valutativo la preponderanza dell'imperfetto (cui fa eccezione il solo verbo *scopiazzare*) assume contorni più nitidi: la media è di una forma di passato prossimo ogni 16,4 forme di imperfetto.

Insomma, l'imperfetto, oltre alle forme progressive del presente e del passato, pare essere 'l'habitat' più propizio per l'uso dei verbi valutativi. In termini più generali, emerge dunque una netta predilezione da parte di questi ultimi nei confronti dei tempi verbali con una più marcata caratterizzazione imperfettiva. In base a quanto osservato in precedenza, questa generalizzazione non dovrebbe coglierci impreparati. In effetti, pare del tutto naturale che l'indice di accettabilità dei verbi valutativi sia nettamente maggiore con le forme che si è soliti associare all'aspetto imperfettivo di quanto non lo sia con le forme che, invece, si caratterizzano per una prossimità all'aspetto perfettivo dal momento che, come si è visto nel §5, nella semantica dei verbi valutativi sono presenti valori piuttosto prossimi a quelli di alcune sotto classi dell'aspetto imperfettivo. Questa prossimità semantica rende pertanto del tutto plausibile e pienamente comprensibile una sostanziale predisposizione dei suffissi valutativi verbali nei confronti dell'aspetto imperfettivo.<sup>36</sup>

Dunque, in conclusione, mentre l'azione contribuisce in modo determinante a circoscrivere il dominio di applicazione dei suffissi valutativi verbali a tre sole classi di verbi (riducendo quindi sensibilmente già in partenza il novero dei verbi potenzialmente candidati ad assumere un suffisso valutativo), l'aspetto gioca con ogni probabilità un ruolo non trascurabile nella contrazione delle occorrenze dei verbi valutativi anche all'interno delle suddette classi semantico-azionali.

## 7. Conclusioni

<sup>34</sup> Nel computo sono state incluse anche le 32 occorrenze della forma *sono svolazzati*

<sup>35</sup> Giusto per completare il quadro, ecco il rapporto tra occorrenze dell'imperfetto e del passato remoto:

	<i>canticchiare</i> vs.	<i>cantare</i>
p.r. / impf..	1 / 2,3	1 / 6,8
	<i>mangiucchiare</i> vs.	<i>mangiare</i>
p.r. / impf..	1 / 17	1 / 3,3
	<i>parlottare</i> vs.	<i>parlare</i>
p.r. / impf..	1 / 13,4	1 / 5,2
	<i>piagnucolare</i> vs.	<i>piangere</i>
p.r. / impf..	1 / 2,4	1 / 2,9
	<i>picchiettare</i> vs.	<i>picchiare</i>
p.r. / impf..	1 / 25,3	1 / 2,2
	<i>scopiazzare</i> vs.	<i>copiare</i>
p.r. / impf.	1 / 14,6	1 / 0,8
	<i>scribacchiare</i> vs.	<i>scrivere</i>
p.r. / impf.	1 / 45	1 / 1,2
	<i>svolazzare</i> vs.	<i>volare</i>
p.r. / impf.	1 / 22,6	1 / 2,7

<sup>36</sup> È importante chiarire e puntualizzare che il senso di queste considerazioni non è quello di asserire che i valutativi verbali esprimono nozioni aspettuative. Anzi, la semantica delle forme verbali valutative pare saldamente ancorata all'*Aktionsart*. Tuttavia, è innegabile una certa contiguità tra alcuni valori azionali frequentemente associati alle forme in esame ed alcuni valori aspettuativi che sovente vengono espressi da forme imperfettive. Ciò determina, appunto, una tendenziale (non categorica) difficoltà ad utilizzare i verbi valutativi ai tempi più legati all'aspetto perfettivo. Come si vedrà a breve, le stesse categorie di aspetto e azione possono essere talora considerate come la diversa realizzazione formale (lessicale vs. grammaticale) di nozioni pressoché identiche.

Come accennato nel paragrafo introduttivo, i suffissi valutativi verbali sono una strategia linguistica che pare potersi spiegare principalmente in produzioni linguistiche orientate verso il polo non formale dell’asse diafasico e verso il polo dell’oralità dell’asse diamesico. A differenza dei valutativi nominali, essi hanno una diffusione che, ad una prima indagine, viene normalmente etichettata come scarsa. In realtà, una ricognizione approfondita dei dati ha rivelato come l’applicazione dei suffissi in esame sia regolata da una rete piuttosto intricata di restrizioni che ruotano attorno alla categoria dell’azione e che circoscrivono sensibilmente il loro dominio di applicazione. Essi, poi, mostrano punti di contatto (scontro...) non trascurabili con un’altra importante categoria verbale, quella dell’aspetto che, di fatto, ostacola sensibilmente, o addirittura, blocca, l’occorrenza di un numero non irrilevante di forme verbali derivate, pur teoricamente possibili. In sostanza, i valutativi verbali paiono muoversi su un terreno particolarmente insidioso, costretti a ‘farsi largo’ tra due categorie basilari del sistema verbale. Tutto ciò in uno scenario ulteriormente complicato dal fatto che l’italiano non mostra una particolare propensione nei confronti della formazione di verbi deverbali per suffissazione.

In questo quadro, ben più complesso di quanto appaia a prima vista, è forse lecito chiedersi se non sia opportuno capovolgere la questione e adottare un punto di vista diametralmente opposto rispetto a quello dal quale ha preso le mosse l’analisi condotta nei paragrafi precedenti. In sostanza, in una lingua come l’italiano, ricca di morfologia valutativa nominale, ma – si è detto – scarsamente predisposta alla formazione di verbi deverbali suffissati, i suffissi valutativi verbali non sono stranamente improduttivi a fronte di condizioni particolarmente favorevoli alla loro diffusione. Piuttosto, essi sembrano dotati di un buon grado di produttività in rapporto ad un sistema che in fondo pare ben poco idoneo ad accoglierli. In effetti, la seppur limitata diffusione dei valutativi verbali in italiano, a ben vedere, rappresenta una eccezione nel quadro di una morfologia valutativa che, a livello interlinguistico, tende ad emarginare i suffissi valutativi verbali. A questo punto, quindi, viene naturale chiedersi perché l’italiano conceda ai valutativi verbali più spazio di quanto non facciano lingue con una predisposizione apparentemente maggiore al loro accoglimento.<sup>37</sup> In questo scenario, la diffusione dei suffissi valutativi verbali in italiano, tutto sommato soddisfacente, se raffrontata a quanto si verifica in altre lingue, può essere verosimilmente ascritta anche all’assenza, nel sistema verbale italiano, di processi di formazione di parola specificamente dedicati all’espressione formale della categoria dell’aspetto. L’italiano, è noto, non ha una morfologia verbale basata sull’aspetto. La categoria centrale è quella del tempo.<sup>38</sup> Come si è visto nel paragrafo precedente, una porzione non irrilevante dei valori semantici dei suffissi valutativi verbali va a coincidere parzialmente con alcune delle funzioni che vengono generalmente assolve dalle marche morfologiche dell’aspetto imperfettivo o dalle altre strategie formali ad esse assimilabili nelle lingue prive di desinenze specificamente dedicate all’espressione delle opposizioni aspettuali, come, appunto, l’italiano. In definitiva, l’assenza di una morfologia specificamente ed univocamente aspettuale in italiano annulla il rischio che i suffissi valutativi divengano il motore di un conflitto intrasistemico e, quindi, rende del tutto inutile una loro piena estromissione dal sistema. In altri termini, il sistema verbale italiano certo non favorisce l’espansione dei suffissi valutativi, ma neppure ne ostacola l’affermazione, limitandosi, per così dire, ad una sorta di resistenza passiva o, alla peggio, ad un blando boicottaggio.<sup>39</sup>

Poste queste premesse, risulta a mio modo di vedere evidente come l’approccio che si è soliti adottare nei confronti dei suffissi in esame sia altamente fuorviante. Misurare il grado di produttività dei valutativi verbali rispetto a quello dei corrispondenti valutativi nominali pare in effetti una procedura sostanzialmente scorretta: esso va calcolato piuttosto in base a parametri del tutto interni alla categoria del verbo. I dati e le considerazioni fin qui svolte mostrano infatti, a mio modo di vedere, come la ricchezza della morfologia valutativa nominale non costituisca un ‘traino’ sufficiente per un’ampia affermazione dei corrispondenti valutativi verbali nell’ambito di un sistema che mostra una scarsa predisposizione alla formazione di verbi deverbali.

---

<sup>37</sup> Si pensi, a titolo esemplificativo al russo, lingua con una esuberante morfologia valutativa nominale e con una nota ed altrettanto imponente morfologia derivazionale su base verbale, incentrata essenzialmente sulla categoria dell’aspetto. Ebbene, in russo si registra una pressoché totale assenza di valutativi verbali.

<sup>38</sup> Per un quadro generale, si veda, tra gli altri, Bertinetto (1991).

<sup>39</sup> Al contrario, la più sorprendente assenza di morfologia valutativa verbale in russo dipende con ogni probabilità dalla già ripetutamente menzionata, parziale, sovrapposizione tra valori semantici delle forme valutative e funzioni svolte da una sotto-classe degli affissi con valore aspettuale, che di fatto costituiscono l’architrave della morfologia verbale russa. In questo caso, una massiccia immissione dei forme valutative verbali avrebbe probabilmente l’effetto collaterale di creare pericolose rivalità proprio con i morfemi dedicati all’espressione dei valori semantici aspettuali. Questa ipotesi andrebbe ovviamente verificata sui dati. E va rimarcato, comunque, come la morfologia aspettuale del russo sia prefissale, mentre è prevalentemente suffissale la morfologia valutativa.

Draft version of Grandi, N. (2007), *I verbi valutativi in italiano tra azione e aspetto*, “Studi di Grammatica Italiana”, vol. XXIV (2005), pp. 153-188.

### **Bibliografia:**

- Bauer, L. (1996), *No phonetic iconicity in evaluative morphology*, “Studia Linguistica”, 50.2, 189-206.
- Bauer, L. (1997), *Evaluative morphology: in search of universals*, “Studies in Language”, 21.3, 533-575.
- Bertinetto, P. M. (1986), *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Bertinetto, P. M. (1991), *Il verbo*, in L. Renzi / G.P. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. II: *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna, Il Mulino, pp. 13-161.
- Bertinetto, P. M. (1994), *Statives, progressives, and habituais: analogies and differences*, “Linguistics”, 32.3, 391-423.
- Bertinetto, P. M. (2004a), *Verbi deverbali*, disponibile sul sito <http://alphalinguistica.sns.it/QLL/QLL01/PMB.VerbiDeverb.pdf> (ultima consultazione 25/07/2005).
- Bertinetto, P. M. (2004b), *Verbi deverbali*, in Grossmann / Rainer (a c. di), 465-472.
- Bertinetto, P. M. / Delfitto, D. (2000), *Aspect vs. Actionality: Why they should be kept apart*, in Dahl, Ö. (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 189-225.
- Buetti Ferrari, A. (1987), *La categoria dell' 'Aktionsart' nella semantica verbale: il caso dei suffissi alterativi*, Université de Genève, Tesi di laurea.
- Butler, J. L. (1971), *Latin -īnus, -īna, -īnus and -īneus*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press.
- Comrie, B. (1976), *Aspect*, Cambridge, Cambridge University Press.
- DISC = Sabatini, F. / Coletti V. (a c. di) (1999<sup>2</sup>), *DISC - Dizionario italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti.
- Dressler, W. U. / Merlini Barbaresi, L. (1994), *Morphopragmatics: Diminutives and intensifiers in Italian, German and other languages*, Berlin: Mouton de Gruyter.
- Gaide, F. (1988), *Le substantifs masculins latins en ... (I)Ō, ... (I)ŌNIS*, Louvain-Paris, Éditions Peeters.
- GRADIT= De Mauro, T. (1999), *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet.
- Grandi, N. (2001), *Su alcune presunte anomalie della morfologia valutativa: il rapporto con il genere ed il numero*, “Archivio Glottologico Italiano”, 1, 25-56.
- Grandi, N. (2002), *Morfologie in contatto. Le costruzioni valutative nelle lingue del Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli
- Grandi, N. (2003 a), *Matrici tipologiche vs. tendenze areali nel mutamento morfologico. La genesi della morfologia valutativa in prospettiva interlinguistica*, “Lingue e linguaggio”, 3, 105-145.
- Grandi, N. (2003 b), *Mutamenti innovativi e conservativi nella morfologia valutativa dell'italiano. Origine, sviluppo e diffusione del suffisso accrescitivo -one*, in Maraschio, N. et al. (a c. di), *Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Roma Bulzoni, 243-258.
- Grossmann, M / Rainer, F. (a c. di) (2004), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer.
- Hasselrot, B. (1957), *Etude sur la formation diminutive dans les langues romanes*, vol. 11, Uppsala, Uppsala Universitets Årsskrift.
- Hasselrot, B. (1972), *Etude sur la vitalité de la formation diminutive française au XX<sup>e</sup> siècle*, Uppsala, Acta Universitatis Uppsaliensis.
- Iacobini, C. (2005), *I verbi italiani come base di derivazione prefissale*, in Grossmann, M. / Thornton, A.M. (a c. di) (in stampa), *La formazione delle parole*, Atti del XXXVII Congresso Internazionale di Studi della SLI, Roma, Bulzoni, 289-307.
- Jezeq, E. (2003), *Classi di verbi tra semantica e sintassi*, Pisa, Edizioni ETS.
- Lázaro Mora, F. (1999), *La derivación apreciativa*, in Real Academia Española, *Gramática Descriptiva de la Lengua Española*, vol. 3, *Entre la oración y el discurso – Morfología* (dirigida por Ignacio Bosque y Violeta Demonte), Madrid, Espasa, 4647-4682.
- Merlini Barbaresi (2004), *Alterazione*, in Grossmann / Rainer (a c. di), 264-292.
- Nieuwenhuis, P. (1985), *Diminutives*, PhD thesis, University of Edinburgh.
- Portolés, J. (1999), *La interfijación*, in Real Academia Española, *Gramática Descriptiva de la Lengua Española*, vol. 3, *Entre la oración y el discurso – Morfología* (dirigida por Ignacio Bosque y Violeta Demonte), Madrid, Espasa, 5041-5073.
- Simone (1993), *Stabilità e instabilità nei caratteri originali dell'italiano*, In A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*. Vol 1: *Le strutture*, Roma-Bari, Laterza, 41-100.
- Tekavčić, P (1980), *Grammatica storica dell'italiano*, Vol. 3: *Lessico*, Bologna, Il Mulino.
- Vendler, Z. (1967), *Linguistics in philosophy*, Ithaca, Cornell University Press.

Draft version of Grandi, N. (2007), *I verbi valutativi in italiano tra azione e aspetto*, “Studi di Grammatica Italiana”, vol. XXIV (2005), pp. 153-188.

Weber, M. (1963), *Contributions à l'étude du diminutif en français moderne*, Zürich, Thèse de l'Université de Zürich, Imprimerie Otto Altorfer + Co.